

Giovanni Amendola

L'uomo che sfidò Mussolini
«Meglio l'Aventino del capestro»

Nel libro di Antonio Carioti la scelta coerente del politico liberale viene rivalutata, anche se fallì. Dopo il delitto Matteotti rifiutò ogni dialogo col fascismo e nell'aprile 1926 pagò con la vita

Giovanni Mari

Giovanni Amendola è stato un martire del fascismo, come Giacomo Matteotti e molti altri italiani e italiane che hanno avuto il coraggio di opporsi a Benito Mussolini. Ma, prima della sua morte, esattamente cent'anni fa, Amendola è stato un politico profondo e fondamentale per la via italiana alla democrazia, lucido e spesso lungimirante. Per Mussolini era il più forte avversario sul palcoscenico pubblico e per questo andava eliminato. Probabilmente lo considerava più pericoloso dello stesso Matteotti, perché parlava agli italiani liberali, moderati e conservatori.

SEMPRE COERENTE

Nel suo nuovo libro, "L'uomo che sfidò Mussolini. Giovanni Amendola, antifascista liberale", Antonio Carioti, giornalista e saggista, restituisce oggi alla storia politica italiana una figura spesso ricordata più per il suo destino tragico che per la coerenza e la forza della sua azione. Amendola dunque visto e raccontato come protagonista centrale dell'opposizione al fascismo nelle sue fasi iniziali, ponendo al centro non la dimensione biografica, ma il nodo politico della difesa delle istituzioni rappresentative nel momento della loro progressiva erosione. Sull'orlo dell'abisso.

Amendola emerge fin dall'inizio come un liberale democratico estraneo a ogni forma di compromesso opportunistico. Eletto deputato nel primo dopoguerra, individua con anticipo il carattere eversivo del fascismo, cogliendone la natura di partito armato e denunciandone precocemente la vocazione totalitaria. Lo dice al mondo: il fascismo è un pericolo. La sua opposizione non si fonda su una generica avversione ideologica, ma sulla convinzione che la legalità parlamentare costituisca il presidio essenziale della libertà politica. Il profilo politico che Carioti delinea è quello di un dirigente che concepisce la politica come difesa delle regole e non come adattamento tattico

ai rapporti di forza.

LA ROTTURA DEL 1924

Amendola rifiuta ogni collaborazione istituzionale che possa conferire una parvenza di legittimità a un sistema ormai compromesso. Si oppone alle modifiche regolamentari che riducono il ruolo dei gruppi parlamentari e denuncia lo svuotamento progressivo del Parlamento come passaggio decisivo verso l'autoritarismo. In questa prospettiva, la presenza nelle istituzioni perde valore quando non consente più un'effettiva azione politica.

Il punto di rottura si colloca ovviamente nel 1924, quando il regime uccide Matteotti e quando Amendola abbandona definitivamente ogni illusione di conciliazione con Mussolini, giudicato ormai un criminale in aperta malafede. La sua linea si fa intransigente: invita le opposizioni a non accettare incarichi concessi dalla maggioranza fascista e arriva a prospettare le dimissioni di massa come alternativa alla subordinazione politica. Emblematica, in tal senso, è l'affermazione: «Se, dopo esserci arrivati decimati, dobbiamo accettare il capestro, meglio andarsene». In essa si condensa una concezione della politica che rifiuta la sopravvivenza formale in istituzioni svuotate di significato.

La secessione dell'Aventino, di cui Amendola è uno dei principali promotori, appare così non come un gesto velleitario, ma come una scelta coerente con la diagnosi di una crisi ormai irreversibile della legalità parlamentare. La strategia fallisce sul piano storico, ma Carioti dimostra come es-



Giovanni Amendola, giornalista e deputato liberale (1882-1926)



Benito Mussolini durante un comizio in piazza della Vittoria a Genova

sa rappresenti l'ultimo tentativo organico di difendere la democrazia liberale prima della svolta apertamente dittatoriale del 1925. In questo senso il volume supera una lettura riduttiva dell'Aventino come errore tattico, restituendo ad Amendola la statura di un avversario sistemico del fascismo. La sua figura incarna una concezione dell'opposizione fondata sulla coerenza dei principi, anche al prezzo dell'isolamento e della sconfitta.

L'AGGRESSIONE FATALE

In questa tensione tra fallimento storico e integrità politica risiede l'eredità più significativa di Giovanni Amendola, e la ragione per cui la sua vicenda continua a interrogare il rapporto tra legalità, opposizione e potere. La politica repressiva di Mussolini nei confronti delle opposizioni è al suo apice e, il 20 luglio 1925, toccherà ad Amendola subire le conseguenze: mentre si trova a Pieve di Nievole per un soggiorno termale, viene aggredito da un commando squadrista composto da una quindicina di camicie nere armate di spranghe e bastoni.

Sopravvive, ma le sue condizioni sono gravi. Così, decide di farsi curare a Parigi, dove viene operato per rimuovere un ematoma al costato: durante l'agguato, aveva tentato di proteggersi la testa dai colpi che gli venivano inferti ma, così facendo, aveva lasciato indifesa la schiena sulla quale si erano accaniti gli aggressori. Il 7 aprile 1926, Giovanni Amendola si spegne lontano da Roma e dalla patria: l'ultimo suo gesto fu il tentativo di accarezzare il figlio.

© RIPRODUZIONE PERMESSA

IL LIBRO



ANTONIO CARIOTI
L'UOMO CHE SFIDÒ MUSSOLINI
GIORNATA PERIODICA
ANTIFASCISTA
LIBERALE

Antonio Carioti
L'uomo che sfidò Mussolini
Laterza, 220 pagg., 22 euro

Nove donne legate alla Resistenza
esempi forti per i tempi di guerra

Rossana Dedola racconta le storie di Kuliscioff, Ginzburg, Morante, Romano e altre

Alessandrina Ravizza, Anna Kuliscioff, Natalia Ginzburg, Joyce Lussu, Fausta Cialente, Alba de Céspedes, Elsa de' Giorgi, Lalla Romano, Elsa Morante. Nove nomi - qualcuno più, qualcuno meno noto - che hanno fatto la storia. Sono quelli delle protagoniste di "Il coraggio di essere libere. Scrittrici contro il fascismo" (pp. 304, euro 18), volume di Rossana Dedola in uscita il prossimo 3 aprile per Nutrimenti. Un libro da leggere per capire come le grandi figure femmini-

li della Resistenza possano guidarci con il loro esempio verso un futuro migliore.

«Alla Resistenza armata - ricorda Dedola - si era affiancata una combattuta spesso senza armi e che vedeva come protagoniste soprattutto le donne». L'autrice sceglie perciò di confrontarsi «con le opere che alcune delle grandi scrittrici italiane hanno dedicato agli anni del fascismo, alla guerra e alla Resistenza» e in particolare i loro romanzi e autobiografie perché, in quanto letteratura, adottano una visuale par-



Rossana Dedola
Il coraggio di essere libere
Scrittrici contro il fascismo
Nutrimenti, 304 pp., 18 euro

icolare, privilegiando non l'obiettività e l'imparzialità» quanto «il proprio personale, soggettivo, parziale punto di vista» che non esclude «sentimenti, emotività, empatia».

Con ancora più forza, dunque, i racconti «gettano luce con urgenza sull'oggi in cui il passato sembra ripresentarsi in modo allarmante anche se in forme diverse, con vecchi e nuovi slogan e proclami politici che parlano soprattutto alla "pancia" della gente».

È tornata la guerra, l'angoscia delle invasioni, gli ster-

mini. «La salita al potere delle destre estreme e dei nazionalismi in Europa e nel mondo ha ulteriormente aggravato una situazione internazionale instabile», spiega Dedola, i diritti di tutti vacillano. «E con essi i diritti delle donne».

In questi giorni che ruotano intorno alle celebrazioni dell'8 marzo diventa perciò essenziale leggere queste storie sul coraggio delle donne, le loro motivazioni, la forza. Il 2026 ci ha svelato fin da subito i suoi risvolti più drammatici, ma esiste un antidoto. Lo si legge tra le righe riservate ad Alessandrina Ravizza e Anna Kuliscioff e i loro impegni per gli ultimi in barba ai pregiudizi di allora sulle donne e ciò che possono fare. E, ancora, nella storia di Natalia Ginzburg, la persecuzione degli ebrei e il suo dolore per il marito, ucciso dai nazisti. Così come per Joyce Lussu, che partecipò

attivamente alla Resistenza aiutando prigionieri e antifascisti a fuggire.

Fausta Cialente, invece, combatté il regime con la propaganda radiofonica, mentre Alba de Céspedes incoraggiò la resistenza, sempre via radio. C'è da scoprire anche su Elsa de' Giorgi, la sua testimonianza della vita sotto l'occupazione nazista, i suoi atti di sabotaggio. Fino a ciò che Lalla Romano disse della Resistenza (pure) attraverso i versi, e come ne "La Storia" Elsa Morante narrò la tragedia della guerra attraverso gli ultimi.

Le esperienze di tutte - tanto diverse, eppure così simili - possono essere guida per ciascuna (e ciascuno). Per ottenere un po' di ispirazione e, perché no, acquisire quella tenacia necessaria per portare avanti le proprie idee in un mondo che sembra volerle omologare.

CH. VE.